

Teologia Guido Bartolucci (Paideia) analizza l'opera di uno dei maggiori esponenti del filone umanista fiorentino

E Marsilio Ficino recuperò la spiritualità ebraica

Il saggio

di **Marco Rizzi**



● Guido Bartolucci, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica* (Paideia, pp. 160, € 32)

È ormai diventato un luogo comune l'affermazione secondo cui le radici della civiltà europea sarebbero, al tempo stesso, greco-latine, cristiane ed ebraiche.

È anche possibile individuare il momento preciso in cui si è costituita questa tripla eredità nella forma in cui ancora oggi la conosciamo. Essa è infatti il frutto della riscoperta, accanto a quella dei classici, della tradizione ebraica ad opera degli umanisti fiorentini del XV secolo, tra

cui spicca il pensatore Marsilio Ficino. È costui, infatti, che per primo propone la conciliazione non solo tra la filosofia greca, specie quella platonica, e il cristianesimo, ma anche con il più antico strato della sapienza ebraica risalente ai patriarchi, che Ficino ritiene di ritrovare in alcuni elementi della *qabbalah* medievale.

L'interesse di Marsilio, osserva Guido Bartolucci nel libro *Vera religio* (Paideia), nasceva dal tentativo di ripensare la tradizione teologica e spirituale cristiana, di cui si avvertivano nitidamente i se-



Mosè visto da Rembrandt (1606-1669)

gni di una crisi destinata ad esplodere drammaticamente nel secolo successivo. Al momento, però, prevaleva ancora l'idea che un rinnovamento della Chiesa fosse possibile e che a questo fine la dimensione intellettuale potesse risultare decisiva.

Così, di lì a poco sarà Pico della Mirandola a sviluppare appieno l'idea di una originaria sapienza (la *prisca theologia*) di cui il cristianesimo rappresenta certo il culmine, ma cui a buon diritto appartengono anche ebraismo e classicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

